Il museo non aveva allarmi

CITTÀ DEL MESSICO — Vivace polemica in Messico dopo il clamoroso furto commesso, nella notte di Natale, nel museo di antropologia e storia dal quale sono state trafugate 140 opere, 99 delle quali in oro, appartenenti alle culture Maya, Mexica e Oaxaquena. Le prime indagini hanno, infatti, evidenziato che il vasto locale (quasi 80mila metri quadrati) non dispone di alcun sistema di allarme e durante la notte è vigilato solo da otto guardie, per di più disarmate. Il Parlamento ha sollecitato un'indagine per appurare eventuali responsabilità. Gli otto custodi in servizio la notte di Natale sono ancora in stato di fermo, ma la polizia si rifiuta di dare i loro nomi ed informazioni sugli interrogatori cui sono stati sottoposti. I responsabili del museo sono sicuri che i ladri appartengono ad una banda internazionale che, però, ha beneficiato di un basista.

Migliaia a Ferrara per l'addio ai morti nello scontro fra i treni

FERRARA — Diverse migliaia di persone hanno preso parte ieri mattina alla cerimonia funebre per le vittime della sciagura ferroviaria avvenuta la sera del 22 dicembre lungo la linea Bologna-Ferrara, all'ingresso della stazione di Coronella. Le dieci persone che vi hanno perso la vita (quattro ferrovieri, pendolari e viaggiatori occasionali) e quelle rimaste ferite non gravemente (undici) si trovavano sull'automotrice di testa di una «littorina» che ha tamponato un treno-merci. Il rito religioso è stato officiato dall'arcivescovo monsignor Luigi Maverna, presenti i familiari delle vittime, i sindaci, consiglieri comunali, provinciali e regionali, parlamentari, rappresentanti dei partiti, della Polizia, dei Carabinieri e il prefetto di Ferrara. I Comuni di tutta la provincia e quelli di origine delle vittime avevano inviato i lor gonfaloni. Vigili urbani, vigili del fuoco e le forze di polizia avevano formato picchetti d'onore. Durante la cerimonia i negozi hanno tenuto le saracinesche abbassate, aderendo così al lutto cittadino proclamato dal sindaco Roberto Soffritti che insieme al vicesindaco Luigi Mantovani ha guidato la delegazione della Giunta di Ferrara. Folte, foltissime le delegazioni di ferrovieri, mentre il consiglio d'amministrazione delle Fs era rappresentato dal suo presidente Zuccherini, dal direttore del compartimento di Bologna, Marino e quello della stazione di Ferrara, Pagliarini. I funerali si sono svolti a spese delle Fs. Intanto la magistratura e il ministero dei Trasporti conducono le loro inchieste per stabilire se la sciagura è da attribuire ad un guasto tecnico o ad un errore umano.

NEW YORK — Una recente immagine di Paul Castellano il boss assassinato qualche giorno fa

Sarebbe stato Bilotti il bersaglio dei sicari a Manhattan

NEW YORK — A dieci giorni dall'uccisione nel pieno centro di Manhattan del presunto capo della malavita organizzata di New York Paul Castellano, tra gli inquirenti americani si sta facendo strada l'ipotesi che vittima designata dei sicari non fosse l'anziano «padrino» quanto piuttosto il suo luogotenente Thomas Bilotti, anch'egli rimasto vittima degli assassini. Secondo quanto ha riferito il «New York Times», Bilotti era stato designato da poco come «numero due» e probabile successore del vecchio Castellano a capo della «Famiglia» Gambino e la sua morte sarebbe stata voluta da potenziali rivali o concorrenti. Castellano, che aveva 70 anni, sarebbe stato ucciso più o meno per caso, perché stava uscendo con Bilotti dallo stesso ristorante quando ebbe luogo la sparatoria, nella migliore tradizione della Chicago anni Venti (o del celebre film «Il Padrino»). In precedenza, la morte di Castellano era invece stata attribuita al fatto che il capomafia avesse «parlato troppo» e rivelato tutti i segreti della criminalità organizzata di New York agli agenti della polizia che avevano letteralmente riempito di microfoni la sua casa a Staten Island. Fonti della polizia e della magistratura di New York hanno invece detto al quotidiano che la «Famiglia» Gambino — la più potente tra quelle della malavita organizzata della metropoli americana — era profondamente divisa sin da quando Castellano ne aveva assunto la direzione nel 1976. Ma fino ad ora un altro «grande vecchio», Aniello Della Croce, era riuscito a far da mediatore tra le varie fazioni. Morto di cancro Della Croce all'inizio di dicembre, Castellano avrebbe scelto Bilotti come proprio successore, scatenando la guerra da parte dei più forti avversari di quest'ultimo, tra i quali il «New York Times» ha citato in particolare John Gotti.

Argentina, Palozzi è ricomparso

BUENOS AIRES — L'italiano Giovanni Palozzi, la cui scomparsa aveva rafforzato l'ipotesi di un sequestro, probabilmente per ragioni politiche, è riapparso all'alba di ieri in pieno centro di Buenos Aires. La notizia è stata fornita dal personale della rivista «Ano Cero», pubblicazione fondata e diretta dallo stesso Palozzi. Le fonti hanno anticipato una conferenza stampa per le prossime ore, in cui si presume che il protagonista di questa ancora oscura vicenda fornirà le spiegazioni del caso. Palozzi è stato visto alle 5 di ieri mattina nei dintorni dell'obelisco che adorna la centrale Piazza della Repubblica, da dove si sarebbe diretto verso il palazzo di giustizia, a pochi isolati, in attesa dell'apertura del tribunale per presentarsi al cospetto del giudice istruttore che aveva aperto un'inchiesta sulla sua presunta scomparsa.

Longevità, italiani al 5° posto

ROMA — Gli svedesi sono gli uomini più longevi d'Europa, vivono mediamente 73,1 anni; tra le donne, il primato spetta alle olandesi con 79,2, e le olandesi sono anche le donne più longeve della terra. I dati sono forniti dall'Istat nella serie «Confronti internazionali 1985». In Europa, subito dopo gli svedesi, vengono i loro vicini di casa norvegesi con 72,5, quindi gli olandesi con 72,4, poi gli svizzeri con 72 e buoni quinti in graduatoria gli italiani con 70,6, il che non è poco come media se si pensa che — sempre secondo i dati Istat — negli anni 70 la vita media dei maschi italiani era di 69 anni, negli anni 60 di 67,2 e negli anni 20 di 50 anni scarsi. Le donne italiane occupano, invece, il settimo posto nella graduatoria europea. Dopo gli uomini italiani, per longevità vengono, in Europa al sesto posto gli spagnoli, con 70,4, quindi i francesi, gli inglesi, i tedeschi occidentali, i finlandesi e gli austriaci.

Dollari falsi in canonica

GORIZIA — Il parroco di Visinale di Pasiano (Pordenone), don Onorio De Franceschi, di 57 anni, e due veneti sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile di Gorizia per detenzione e spendita di banconote false da cento dollari. L'arresto è avvenuto alla vigilia di Natale, ma solo ieri la notizia è stata confermata dal questore di Gorizia, Umberto Pensato. Come ha rilevato il questore, l'inchiesta era stata avviata diversi mesi fa e le indagini avevano interessato tutto il Triveneto. Gli altri due arrestati sono Ferruccio Pioesam, 40 anni, di Marcon (Venezia) e l'ex appuntato della Guardia di Finanza Abramo Agnoletto, di 48 anni, di Martellago (Venezia). Nella casa parrocchiale di don Onorio, la polizia ha recuperato 161 banconote false da cento dollari. Le indagini proseguono per risalire al presunto «cervello» dell'organizzazione e per individuare la stamperia.

È accaduto nel cuore della notte, in un vicolo dei quartieri spagnoli

Napoli, 5 morti tra le fiamme

Luci del presepe in corto circuito

Distrutta una famiglia, evacuato l'edificio - Estrema difficoltà dei soccorsi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La porta blindata, installata per proteggersi contro i pericoli «esterni», è stata la barriera insormontabile contro la quale si sono infrante le speranze di salvezza di una famiglia napoletana, che nel cuore della notte si è vista invadere l'appartamento dalle fiamme scaturite, probabilmente, da un corto circuito provocato dalle lampadine del presepe e dell'albero di Natale. Cinque vittime e tre feriti è il tragico bilancio: un tributo pesante in una città che ha visto in questi giorni perire altre quattro persone nell'incendio della raffineria Agip e che si trova a combattere, nel momento dei soccorsi, con strade strette, mancanza di bocche antincendio, sovraffollamenti e abitazioni fatiscenti.

Il racconto dei testimoni di questa tragedia è sconvolgente. L'allarme è scattato alle 3,57 dell'altra notte. Nell'appartamento della famiglia Catalano, in vico Lungo S.Matteo, nei quartieri spagnoli, la zona di Napoli a ridosso della centralissima via Toledo e teatro di tante tragedie, è scoppiato un incendio. I vigili del fuoco hanno trovato il vicoletto intasato di auto e per far arrivare l'autobotte fino sotto il palazzo dove c'era l'appartamento in fiamme volenterosi e vigili del fuoco hanno dovuto spostare addirittura a braccia, in una lotta drammatica contro il tempo, almeno una ventina di vetture. Intanto, nell'appartamento al quarto piano il dramma era al culmine: le fiamme hanno sbarrato la via di fuga delle scale. Non rimaneva che un balcone, a circa quindici metri di altezza. Uno dei figli di Luigi Catalano, Armando, 21 anni, tentava l'impossibile. Si appendeva alla ringhiera, si faceva dondolare e cadeva nel balcone sottostante: era la salvezza per lui. La disperata manovra veniva ripetuta, sotto lo sguardo atterrito dei vicini, anche da Luigi Catalano, che però si sfracellava su un'auto in sosta, e da uno dei suoi figli, Raffaele di 20 anni, che pure è morto. Riusciva a salvarsi, anche Franco, un agile quindicenne. Nell'appartamento restano intrappolate tre persone: la suocera del proprietario, Giovanna Vecchiarelli, una vecchietta di 82 anni; la moglie, Maria Rea di 50 anni (come il marito, impiegata del Banco di Napoli) ed il figlio Enzo, 30 anni, handicappato. La madre non lo lascia da solo e muore accanto a lui. Chi cerca di salvarsi è l'anziana donna ottantaduenne. Esce sul balcone, ma non può fare nulla: resta lì, impietrita.

Un vigile del fuoco, Ciro Carulo, lanciatosi su un'autoscala per salvarla, sta per raggiungerla, ma le fiamme avvolgono la finestra. Il pompiere riporta ustioni di primo e secondo grado per tutto il corpo. Per la vecchietta, purtroppo, niente da fare: è morta tra le fiamme. Per alcune ore il corpo è rimasto lì sul balcone a ricordare la tragedia.

Ad un certo punto viene a mancare anche l'acqua. L'autobotte, giunta a fatica nei pressi dell'incendio, termina in pochi minuti la «riserva». Si cerca un bocchettone antincendio, inutilmente. Bisogna arrivare con un tubo fino a via Toledo. Centinaia e centinaia di litri di acqua vengono catapultati nell'appartamento per bloccare le fiamme, ma i getti fanno crollare un solaio. Tutto l'edificio, quindi, viene dichiarato pericolante. Un altro centinaio di persone si aggiunge al lungo elenco dei «senzatetto» per incendio che si registrano in questi giorni a Napoli.

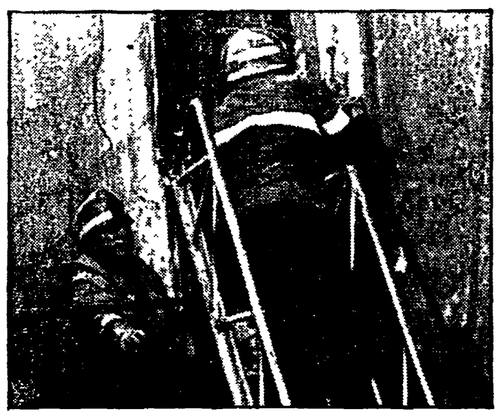
Armando e Franco, gli unici superstiti della tragedia, sono sotto choc. Hanno perso tutto. Parlano dei loro cari, della sorella che aveva allietato questo loro Natale, annunciando che aspettava un bambino; del fumo e delle fiamme che li avevano sorpresi nel sonno.

Il magistrato incaricato delle indagini è il sostituto procuratore Visconti, lo stesso che segue l'inchiesta sull'incendio all'Agip. Nessun commento, solo il compito alla polizia di effettuare, assieme ai vigili del fuoco i primi accertamenti sommari alla ricerca della causa scatenante del dramma.

Visconti, nel primo pomeriggio, si è recato anche sulla petroliera «Agip Gela», insieme con la commissione di periti, per un sopralluogo che dovrà servire ad accertare se le operazioni di scarico possono avere scatenato l'incendio nel deposito di carburanti. Intanto, a S.Giovanni, il «silos» numero 16 continua a bruciare. La pioggia dell'altra notte ha ridotto il pericolo, ma il carburante agricolo nel grosso serbatoio continua ad ardere. Il pennacchio nero, che si leva dalla zona di S.Giovanni, ricorda ancora alla città la tragedia che si è consumata in questa zona, i duemila senzatetto, gli sfrattati sistemati in due navi, la «Città di Nuoro» e la «Città di Napoli».

E a Napoli l'emergenza continua e pare assurdo che il fuoco in un appartamento nel centro storico possa causare più vittime del colossale incendio in un deposito di decine di milioni di litri di carburante.

Vito Faenza



NAPOLI — Il corpo carbonizzato di una delle vittime dell'incendio; in alto a sinistra, i vigili del fuoco impegnati alle operazioni di soccorso

Ancora nessuna conferma ufficiale

'Suspense' per Tortora: lo attende alla frontiera il mandato di cattura?

Il presidente del Partito radicale dovrebbe tornare agli arresti domiciliari - Forse una nuova visita fiscale - Riserbo dei magistrati

MILANO — Lo aspettano al varco, ma senza nessuna fretta, ai posti di polizia di frontiera, e soprattutto agli aeroporti di Linate e della Malpensa. Ufficiali dei carabinieri, della Finanza e dirigenti della polizia, ieri, sono stati occupati più a rafforzare le misure di sicurezza, dopo il dramma di Fiumicino, che non a scorrere le liste dei passeggeri in arrivo dalla capitale inglese dove Enzo Tortora si trova da alcuni giorni dopo aver seminato nuove polemiche in Svizzera, alla vigilia di Natale. All'ufficio passeggeri della British Airways la discrezione è d'obbligo: quindi impossibile, almeno fino alla tarda sera di ieri, sapere se il nome dell'ex presentatore di Portobello è in lista d'attesa. All'hotel Olivella du Lac, vicino Lugano, dove aveva parlato ai giornalisti svizzeri e italiani, Tortora aveva annunciato che, non appena appreso del nuovo ordine di carcerazione, si sarebbe presentato spontaneamente «alla frontiera più vicina». Manterrà ora la promessa, dopo aver rimproverato in toni di sfida ai giudici di Napoli il ritardo nell'emettere il provvedimento restrittivo?

Che i magistrati del tribunale di Napoli abbiano revocato la libertà dovutagli dopo la sua elezione al parlamento di Strasburgo è ormai certo. Negli ambienti giudiziari napoletani si osserva che «i mandati di cattura, quando sono spiccati ma non ancora eseguiti, non si dicono in giro». E ciò spiega il balamme di indiscrezioni e di silenzi solo in apparenza ambigui riportati dai giornali di ieri. Enzo Tortora dovrà ora tornare agli arresti domiciliari, presso la sua abitazione milanese di via Piatti 8. Nel frattempo l'ordine di catturare Tortora è già stato diramato ai centri competenti della Criminalpol e dei nuclei di polizia giudiziaria dei carabinieri. Ora la «palla» è tornata nelle mani del presidente radicale. «Se uno ricercato si trova all'estero e vuole costituirsi — fanno notare ancora a Napoli — di solito incarica qualcuno dei suoi avvocati per render note le proprie intenzioni all'autorità competente, oppure concorda con le autorità di polizia i tempi e i modi della sua costituzione presso un posto di frontiera». Il commento è di ieri sera, quando Tortora — è da presumere — sapeva da diverse ore che il suo nome era ormai scritto sui registri dei ricercati conservati presso gli uffici di polizia ai confini dell'Italia. Intanto i radicali smentiscono che il mandato di cattura sia stato emesso.

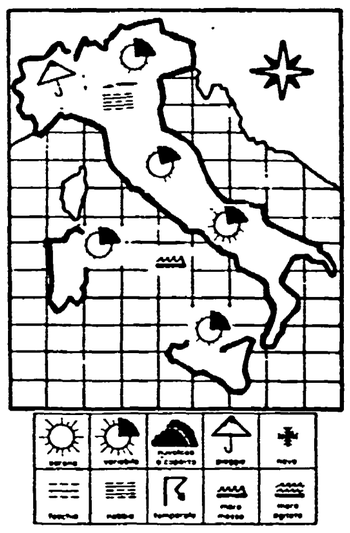
Arresti domiciliari. Perchè non il carcere come molti altri imputati condannati in primo grado al processo anticamorra di Napoli? A Lugano, commentando i possibili sbocchi della vicenda che lo coinvolge in prima persona, Tortora non aveva accreditato grande importanza al dilemma: la sua — aveva detto — era una scelta: «Se un uomo oggi è costretto ad andare in galera per riportare il diritto al diritto, vuol dire che ciò che noi radicali sosteniamo a proposito del processo di Napoli non è così folle». Gli arresti domiciliari erano stati concessi all'imputato Enzo Tortora per motivi di salute dopo un periodo di detenzione, quando l'inchiesta sulla camorra era ai primi passi. Le ragioni di salute che avevano motivato il beneficio sussistono tuttora? La risposta di Tortora era stata affermativa, tuttavia non aveva mostrato perplessità davanti alla prospettiva di una eventuale «visita fiscale» che il tribunale e il PM potrebbero disporre per verificare le condizioni di salute. Tortora ha dichiarato: «Le mie arterie sono ancora compresse, ma sono pronto a tutto». E, ironicamente, aveva rincarato la «sfida»: «Anzi spero che dispongano una visita fiscale: voglio dimostrare che è falso quanto affermato nella sentenza istruttoria di rinvio a giudizio, nella quale si diceva che io mi sarei avvicinato alla cocaina per superare i postumi di una operazione dolorosa». Si era parlato di emorroidi. «Io non ho mai subito quell'intervento chirurgico». Ma si tratta di un problema di importanza marginale rispetto alla sentenza, e di nessun rilievo ai fini della decisione sul dilemma carcere-arresti a domicilio. Gli era stato chiesto: qual è l'augurio che vorrebbe realizzato al più presto? «Che la magistratura capisca che questa non è una battaglia contro tutta la giustizia, ma anzi per ridare ai cittadini fiducia nella giustizia: i problemi che abbiamo indicati vanno risolti anche da una classe politica più sveglia, mentre le forze dell'ordine devono fare indagini, non affidarsi alla scorciatoia del pentitismo assunto in modo acritico». Per Tortora il «caso» Napoli è solo «la punta dell'iceberg, per questo egli intende «rimanerci», e ritiene che il modo migliore sia quello di tornare in carcere. Ma sarà poi vero? Fermo restando il rispetto per questa scelta umana, i suoi connotati politici — specie se rapportati agli obiettivi — paiono adatti ad innescare, più che un processo di guarigione dei «mali della giustizia», una serie fitta di polemiche in gran parte marginali.

Giovanni Laccabò

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	4
Verona	3	6
Trieste	7	9
Venezia	3	7
Milano	2	5
Torino	−2	0
Cuneo	−5	2
Genova	7	15
Bologna	1	3
Firenze	7	15
Pisa	11	15
Ancona	4	7
Perugia	6	10
Pescara	8	17
L'Aquila	3	10
Roma U.	7	16
Roma F.	7	16
Campob.	6	10
Bari	8	16
Napoli	10	16
Potenza	6	9
S.M.L.	14	17
Reggio C.	13	19
Messina	14	18
Palermo	14	16
Catania	12	20
Alghero	12	16
Cagliari	9	17



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è sempre interessata da una distribuzione di bassa pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani attraversano la nostra penisola interessando più direttamente le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente e di tipo nevoso sui rilievi alpini oltre i 500 metri. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso per quanto riguarda la fascia tirrenica e la Sardegna dove sono possibili deboli pioggie; condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle fascie adriatica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza nel pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Temperatura in leggero aumento al centro e al sud e sulle isole senza notevoli variazioni sull'Italia settentrionale.
SIRIO

Con una nota al presidente del Consiglio

Il Pci dopo il rogo di Napoli 'Urgente un piano per la città'

NAPOLI — L'incendio al deposito carburanti di San Giovanni a Teduccio è stato completamente domato. Dopo sei giorni di ansie e di paura si è completamente esaurito il combustibile contenuto nel serbatoio n. 16, quello prospiciente l'autostrada Napoli-Salerno, e la situazione è ritornata ora sotto controllo. Squadre dei vigili del fuoco sono ancora sul posto per controllare che il travaso di carburante da due serbatoi minori «collassati» avvenga senza ulteriori pericoli o preoccupazioni.

Intanto le strade della zona industriale orientale di Napoli sono state riaperte alla circolazione automobilistica e si sta procedendo anche alle perizie sugli edifici per accertare l'entità dei danni. La commissione di tecnici ed esperti nominata dal sostituto procuratore della Repubblica Visconti, che conduce l'indagine giudiziaria, dopo il primo sopralluogo effettuato ieri nella zona devastata dall'incendio e dalle esplosioni, si recherà oggi a bordo della nave cisterna dalla quale era in corso un travaso di carburanti nel deposito al momento dell'esplosione.

Al vaglio del Consiglio dei ministri i provvedimenti per i sinistrati. I senzatetto sono oltre 2000. Nella giornata di ieri, prima che si riunisse il Consiglio dei ministri, i gruppi parlamentari del Pci hanno inviato al presidente Craxi una nota, a firma degli onorevoli Giorgio Napolitano e Andrea Geremicca, con alcune proposte di intervento urgente nella situazione napoletana dopo l'incendio degli impianti Agip.

«La condizione di calamità provocata dall'incendio degli impianti Agip di Napoli nella zona direttamente colpita, i riflessi gravi sull'intero tessuto cittadino — dice la nota comunista — devono essere assunti dal governo come questione di preminente interesse nazionale, da affrontare con adeguate e tempestive iniziative dello Stato a tutti i livelli».

«Ferma restando l'adozione delle necessarie iniziative per ottenere dall'Agip il risarcimento di tutti i danni prodotti», il Pci propone «un programma stabilito di intesa tra i ministri competenti assieme agli enti locali», per il recupero dell'abitabilità e dell'agibilità delle residenze danneggiate; la riparazione degli impianti industriali, artigianali e commerciali e il sostegno del reddito dei lavoratori e dei piccoli imprenditori costretti all'inattività; il ripristino dei servizi pubblici con particolare riferimento alle scuole.

Secondo il Pci occorrono urgentemente «misure legislative, finanziarie e organizzative per accrescere la disponibilità immediata di alloggi nella zona più direttamente colpita e in tutta l'area napoletana; è necessario, inoltre, allestire aree attrezzate di settore destinate alla riorganizzazione degli insediamenti industriali e produttivi», con particolare attenzione all'occupazione, all'uso razionale del territorio, alla difesa dell'ambiente.

Infine, il Pci chiede «l'accertamento delle condizioni di sicurezza nella città di Napoli, con particolare riferimento alla presenza di depositi di petrolio e di prodotti derivati»; nonché misure organiche di prevenzione e protezione civile «in un'area metropolitana a così alto rischio naturale e a così alto tasso di conurbazione e di congestione abitativa».

Tecnici ed esperti continuano nel loro lavoro

L'Etna si va calmando ma resta il preallarme

Dalla nostra redazione

PALERMO — I tecnici salgono e scendono dal vulcano nella speranza di anticiparne le prossime mosse. Il preallarme non è cessato. Le sale operative, istallate durante la notte di Natale, quella della tragedia costata la vita ad una persona (Carmelo Di Stefano di 30 anni), lavorano a pieno ritmo nella Prefettura di Catania e nel Municipio di Zafferana Etnea. Ieri, lungo le pendici dell'Etna, la notte è trascorsa tranquilla. Solo una scossa di modesta entità (terzo grado della scala Mercalli) è stata avvertita alle 2,19 dalle popolazioni dei centri che ricadono nell'area più prossima alle bocche effusive, mentre altri movimenti sotterranei — lievissimi — sono stati captati esclusivamente dalle sensibilissime «antenne» dei sismografi. Nessuno quindi ieri ha dormito all'addiaccio.

Ma nel corso della sua lunga storia l'Etna ha abituato a diffidare e così, mentre vulcanologi ed esperti in terremoti definiscono «decisive» le prossime 48 ore, la «macchina» dell'emergenza non si è fermata. Militari, vigili del fuoco, poliziotti e carabinieri, giunti qui in forze non solo da Catania, ma anche da Messina e Palermo, hanno già provveduto ad erigere quattro grosse tendopoli alle periferie di quattro comuni: Milo, Zafferana, Sant'Alfio, Santa Venerina. Per ora rimangono disabitate, rappresentano comunque un punto di riferimento dell'eventualità peggiore di altre scosse, di altre eruzioni. Così come rimane ancora strettissima la maglia dei posti di blocco e — di contro — insistente l'afflusso di turisti a caccia di emozioni a buon mercato. Quali le previsioni degli esperti?

Mario Cosentino, docente di fisica terrestre all'università di Catania nonché responsabile della rete sismografica installata sull'Etna, definisce «confortante» il recente andamento dell'attività sismica poiché non presenta — almeno per ora — minacciose «recrudescenze; anche se — ha aggiunto — è impossibile prevedere i terremoti su basi scientifiche. A giudizio di Cosentino, l'Etna è solito tenere «comportamenti» tutt'altro che omogenei: le eruzioni dell'81 e dell'83 furono ad esempio previste con due giorni d'anticipo perché fecero seguito ad un'intensa crisi sismica che si sarebbe conclusa con l'apertura di nuove fenditure eruttive. Durante la notte di Natale, invece, conclude il docente di fisica terrestre, scosse ed eruzione sono venuti a coincidere cogliendo tutti alla sprovvista. Analogo il commento del vice prefetto di Catania Sorge: «Le scosse ormai diminuiscono a vista d'occhio, ma noi siamo ancora allerta e ci rimarremo per un lungo periodo».

s. l.